

# La Società Transculturale in Classe The Transcultural Society in Classroom

Maria Assunta Cempella (\*)

La lezione di geografia è iniziata da poco e nella classe 2<sup>a</sup> D della scuola media "Vivaldi", c'è un certo fermento, caratteristico del cambio dell'ora. Poi finalmente, dopo diversi richiami a voce sempre più elevata, gli animi si placano ed i libri sono aperti sul banco. Ma oggi, per trattare l'argomento del giorno, sono superflui.

Il tema è l'immigrazione dai cosiddetti paesi del terzo mondo nelle grandi città europee. I ragazzi sanno che non si tratta solo dei "vù cumprà", perché sono abituati a vedere nella nostra scuola, anche se in numero non preponderante, compagni appartenenti a vari paesi del mondo, alcuni facilmente individuabili per il colore della pelle ed i tratti somatici del viso.

Analizziamo insieme le difficoltà ed i conflitti che possono nascere in un contesto multiethnico: certo, non è facile, anche a scuola negli anni scorsi c'è stata una certa difficoltà d'accettazione, soprattutto dei neri, ma oggi, finita la meraviglia ed il rifiuto del diverso, c'è una maggiore disponibilità o, forse, semplicemente si sono abituati.

"Però, se fossimo tutti uguali, fatti con lo stampo, sarebbe monotono, noioso", dice Stefania dall'ultimo banco. Molti annuiscono, dandomi la possibilità d'introdurre il concetto che, se l'uguaglianza ci conferma e rassicura, la diversità ci arricchisce. Ma come fare a mettere insieme due modi diversi di essere? Indubbiamente il problema esiste.

"Bisogna rispettarsi a vicenda", dice Sara. "Una volta io faccio come dice lui e una volta lui fa come dico io", asserisce Stefano. Ammetto le loro buone intenzioni, sempre meglio che ignorarsi o essere xenofobi!

Ma, forte della mia specializzazione in educazione interculturale, nonché appassionata psicosintetista, so che questo non basta, che si può fare di più. Come



The geography lesson has just started in class 2D of the middle school "Vivaldi", the children are restless, characteristic of changing lessons. Then, finally, after having been called several times by a voice that grows stronger each time, their spirits quieten and books open on desks. But today, for the lesson they are of little use.

The theme is the immigration from the countries of the so called third world to the great European cities. The children know that this does not mean only those who ask, "You buy?", because they are used to seeing schoolmates from other countries, though not many, some easily recognisable due to the colour of their skin and facial features.

We analyse together the difficulties and the conflicts

that can arise in a multiethnic context: certainly it is not easy, also during the past years at school children have had a certain difficulty in accepting, above all other children with dark skin, but today, wonder and refusal of diversity is over, there is a greater acceptance or, simply, they have become accustomed.

"Though, if we were all equal, from the same mould, it would be monotonous, boring", says Stefania from the last desk. Many nod their heads, giving me the possibility of introducing the concept that, if sameness confirms and reassures, diversity enriches. But how can two different ways of being be put together? Undoubtedly the problem exists.

"We must respect each other", says Sara. "First I do as he says then he does as I say", asserts Stefano. I appreciate their good intentions, it is always better than ignoring each other or being xenophobic!

But, fresh from my specialisation in intercultural education, as well as being an enthusiastic psychosynthesist, I know that this is not enough, that we can do more.

spiegarlo però in modo semplice? Mi viene in mente la favola della cicogna e della volpe che si invitano reciprocamente a pranzo e, non tenendo conto della loro diversità nel prendere il cibo, se l'offrono l'un l'altra nel modo a ciascuna confacente: la volpe lo porge alla cicogna nel piatto e questa glielo offre nella bottiglia. E così il pranzo si conclude con un digiuno, e la rottura di un'amicizia.

"Certo la buona educazione e la gentilezza avrebbero richiesto che ognuna avesse provveduto a trovare un recipiente adatto all'altra - aggiungo -, oppure secondo voi c'era un altro modo per risolvere la questione in maniera soddisfacente?"

Lancio il sasso ed aspetto. Qualcuno aggrotta la fronte per riflettere meglio, poi qualche viso si illumina; i più diligenti alzano la mano per la risposta, ma Andrea, impaziente, spara direttamente la sua: "Potevano trovare un recipiente che andasse bene per tutte e due, cioè abbastanza alto e abbastanza largo".

Sorrido fiera; la mia piccola società ha operato inconsapevolmente una sintesi, determinando il passaggio da una transcultura, dove le persone si tollerano o al massimo si accettano, pur permanendo una superiore e l'altra inferiore, ad una intercultura, dove le persone interagiscono come partners, fra pari, consapevoli della relatività della cultura di ciascuno, disponibili ad uno scambio reciproco. Raggiungere questo obiettivo non è sempre facile, ma è possibile, soprattutto se i ragazzi vengono educati alla flessibilità e all'apertura al diverso.

La sera, a casa, gli amici di mia figlia arrivano alla spicciolata. Sono ragazze e ragazzi di 23 - 25 anni, prossimi alla laurea. Portano addosso pezzi di mondo variopinto che richiama tradizioni lontane.

Alessandra, futura avvocato, ha un tatuaggio tribale sulla spalla; Elisabetta, neo geologa, un piercing all'ombelico, diversi anelli alle orecchie ed uno al naso; Eva, quasi biologa, una miriade di trecchine bionde; e Simone, i capelli rasta e la kefia al collo e poi monili africani e vestiti peruviani, comprati durante l'inter-rail o al mercato di quello che viene chiamato "villaggio globale". Seguono la moda, certo, ma mi chiedo se ci sia un'adesione interna, una vera interiorizzazione di simboli cosmopoliti o se, come nella favola, siamo cornacchie con le penne del pavone.

Ogni giorno, nella massa, non è raro cogliere atteggiamenti razzisti, anche se i ragazzi sembrano non rilevare la contraddizione che induce a giudizi di valore errati. Però, anche se così fosse, questo torna comunque utile, perché, se è vero che l'atteggiamento esterno induce il sentimento corrispondente (seconda legge della psicodinamica) i giovani di oggi, più o meno consapevolmente, si stanno adeguando al mondo di domani. □

(\*) Socia del Centro di Roma

How can this be explained in a simple way? I speak to the children about the fable of the stork and the fox that invite each other to lunch and, not considering their diversity in eating, offer each other the food in the way that each normally eats it: the fox offers lunch on a plate and the stork offers lunch in a bottle. An so lunch is concluded without eating anything and their friendship is broken.

"Certainly good education and courtesy would have meant that each of them used a container that was correct for the other - I add -, or in your opinion was there another way to resolve the problem in a satisfactory way?"

I pose the problem and wait. Someone's brow is creased in thought, then a face smiles; the most respectful raise their hands, but Andrea, impatient, speaks directly: "They could have found something that would have been fit for both of them, that is high enough and large enough".

I smile proudly; my little society has unwarily made a synthesis, creating a passage from a trans-culture, where people tolerate each other or at least accept each other, even if one is superior and the other inferior, to an inter-culture, where people interact as partners, among equals, aware of the relativity of the culture of each person, open to a reciprocal exchange. Reaching this goal is not always easy, but it is possible, above all if the children are educated to flexibility and openness towards diversity.

That evening, at home, my daughter's friends arrive one by one. They are boys and girls of 23 - 25 years old, near to their graduation. They wear pieces of a multicoloured world that call to mind distant traditions.

Alessandra, a future lawyer, has a tribal tattoo on her shoulder; Elisabetta, a neo-geologist, has a pierced navel, many earrings and one in her nose; Eva, almost a biologist, a myriad of blond plaits; and Simone, with his Jamaican style hair and a "kefia" around his neck and then his African necklaces and Peruvian clothes, bought during an inter-rail journey or at one of the markets that are called "global villages". They follow fashion, of course, but I ask myself if there is an internal following, a true interiorisation of cosmopolitan symbols or if, as in the fable, we are magpies with peacock feathers.

Every day, among the people, it is not uncommon to see racist behaviour, even if young people do not seem to understand the contradiction that produces wrong judgement of values. However, even if it is so, this can be useful, because, if it is true that external actions induce the corresponding emotions (according to the second law of psychodynamics), the youth of today, more or less awarely, are conforming to the world of tomorrow. □